

LUCIO CRISTANTE

Nota a Quint. *inst.* IX 4,34

1. Un'integrazione non necessaria

Nella sezione sulla *iunctura* (*inst.* IX 4,32-44) – insieme con *ordo* (23-32) e *numerus* (45-147) parte indispensabile della *compositio* – i paragrafi 33-37 sono dedicati all'incontro fra le vocali (*uocalium concursus*), cioè allo iato¹, che produce sconessioni e interruzioni tali da far percepire un procedere faticoso del discorso (*cum accidit hiat et intersistit et quasi laborat oratio*)². La struttura fonetica della *iunctura* (o *coniunctio*)³ interessa *uerba, membra, perihodi*, elementi dell'*oratio* che nei modi delle loro articolazioni presentano sia pregi che difetti (*et uirtutes et uitia in complexu tenent*)⁴.

L'elenco dei *uocalium concursus* comincia dai *uitia* peggiori: l'incontro di due vocali lunghe uguali (*psissime... sonabunt*) e soprattutto (*praecipuus... erit hiatus*) quando vengono emesse dalla profonda cavità o con il massimo grado di apertura della bocca (*quae cauo aut patulo maxime ore efferuntur*)⁵.

A questi seguono altri difetti in ordine decrescente di gravità (34)⁶:

¹ *Hiatus*, come risulta da Cic. *or.* 77 (cit. anche da Quintiliano in questa stessa sezione [37], vd. qui *infra*), che sembra il primo a impiegare il termine in senso tecnico-grammaticale, è originariamente uso traslato: *ille t a m q u a m hiatus et concursus uocalium* (cf. la nt. *ad l.* di Sandys 1885, 88; *IbL* VI 3, 2682, 64ss.).

² L'uso dello iato è sconsigliato anche nello stile slegato (*oratio soluta*) del dialogo e della corrispondenza in cui la coesione e i legami tra le parole sono più allentati rispetto allo stile dell'*oratio uincta atque contexta* (IX 4,20): *neque enim aut biare semper uocalibus aut destitui temporibus uolunt sermo atque epistula* (una «leçon par l'exemple» di due iati successivi: *sermo | atque | epistula*; cf. Marouzeau 1936, 62). Era condizione essenziale della *compositio* la rarità dello iato: *Rhet. Her.* IV 12,18 *conseruabitur [sc. compositio] si fugiemus crebras uocalium concursiones, quae uastam atque hiantem orationem reddunt*.

³ Così ancora è indicata a IX 4,147.

⁴ Le qualità del discorso si possono apprezzare soltanto nella concatenazione delle parole: *inst.* I 5,3 *Vni uerbo uitium saepius quam uirtus inest. Licet enim dicamus aliquod proprium, speciosum sublime, nihil tamen horum nisi i n c o m p l e x u loquendi serieque contingit: laudamus enim uerba rebus bene accommodata* (vd. Ax 2011, 155s.); e così a VIII 3,38.

⁵ Quintiliano non le elenca, ma si tratta di *ā, ō, ū* (Dion. Hal. *comp.* 14,10-13, dove però hanno valore eufonico: sulla valutazione opposta delle stesse vocali - anche in Dionigi - cf. Calcante 2005, 69 e qui nt. 7).

⁶ Il testo è quello della ed. Winterbottom 1970.

'E' planior littera est, 'i' angustior, ideoque obscurius in his uitium. Minus peccabit qui longis breues subiciet, et adhuc qui praeponet longae breuem. Minima est in duabus breuibus offensio. Atque cum aliae subiunguntur aliis, proinde asperiores <aut leuiiores> erunt prout oris habitu simili aut diuerso pronuntiabuntur.

I casi sono: 1) l'incontro delle vocali *e* ed *i* in quanto si pronunciano rispettivamente con apertura della bocca più appiattita (*planior*) e più stretta (*angustior*), che rappresenta *obscurius... uitium*; 2) la sequenza di vocale lunga e vocale breve e viceversa (*minus peccabit*); 3) l'incontro di due brevi (*minima... offensio*). Con *atque* viene aggiunta una precisazione conclusiva in riferimento al fatto che l'incontro di vocali, uguali o diverse, nella catena sintagmatica rappresenta comunque un difetto dell'*oratio* piuttosto grave (*asperiores* [sc. *uocales*]: ancora un comparativo assoluto) in quanto la sequenza vocalica viene articolata con aperture simili della bocca (nel caso di incontro di vocali uguali *e/o* simili) o con aperture diverse *e/o* fra loro opposte (nel caso di incontro di vocali diverse fra loro, quando cioè si susseguono pronunce più strette e più aperte: cf. qui *planior / angustior* e § 33 *cauo aut patulo maxime ore*)⁷. Per questo motivo il supplemento *aut*

⁷ Il diverso grado di *asperitas* delle vocali lunghe è stabilito in rapporto al punto di articolazione, alla posizione delle labbra e alla quantità di aria impiegata, cf. Dion. Hal. *comp.* 14,10-13 (dove però - a differenza di Quintiliano - le vocali lunghe sono le migliori in quanto producono il suono più piacevole, § 9; cf. qui e sub 2): *ā* viene pronunciata con massima apertura della bocca e dirigendo l'aria verso il palato (λέγεται γὰρ ἀνοιγομένου τοῦ στόματος ἐπὶ πλείστον καὶ τοῦ πνεύματος ἄνω φερομένου πρὸς τὸν οὐρανόν); per η l'apertura della bocca è normale (cf. *planior*) ma il suono si appoggia sulla base della lingua (ἔτι κάτω περὶ τὴν βᾶσιν τῆς γλῶττης ἐρείδει τὸν ἦχον ἀλλ' οὐχ ἄνω, καὶ μετρίως ἀνοιγομένου τοῦ στόματος); ω con bocca arrotondata, labbra contratte e spingendo l'aria verso l'orlo della bocca (στρογγύλλεται τε γὰρ ἐν αὐτῷ τὸ στόμα καὶ περιστέλλει τὰ χεῖλη τὴν τε πληγὴν τὸ πνεῦμα περὶ τὸ ἀκροστόμιον ποιεῖται); sulla pronuncia della *ō* cf. anche Pomp. *gramm.* V 102, 14s. K. *si longa est* [sc. *o*] *debet sonus ipse intra palatum sonare, ut si dicas 'orator', quasi intra sonat, intra palatum*); per *ū* le labbra sono fortemente contratte (περὶ γὰρ αὐτὰ τὰ χεῖλη συστολῆς γενομένης ἀξιολόγου πνίγεται καὶ στενὸς ἐκπίπτει ὁ ἦχος); per *ī* l'aria sbatte sui denti, la bocca è semichiusa (cf. *angustior*) senza che le labbra possano rendere chiaro il suono (περὶ τοὺς ὀδόντος τε γὰρ ἢ κρότησις τοῦ πνεύματος γίνεται μικρὸν ἀνοιγομένου τοῦ στόματος καὶ οὐκέτι λαμπρυνόντων τῶν χειλῶν τὸν ἦχον). La breve *omicron* si pronuncia con apertura della bocca maggiore di *epsilon*, ma entrambe non hanno bel suono: τῶν δὲ βραχέων οὐδέτερον μὲν εὔηχον. Questa eufonia delle vocali lunghe è data dalla natura intrinseca dei fonemi all'interno della parola isolata (*electio uerborum*) non nella combinazione delle parole nella frase (*compositio uerborum*), cui fa invece riferimento Quintiliano nella sezione sulla *iunctura*, dove lo stesso fonema può assumere un valore fonostilistico diverso (cf. Calcante 2005, 62s.; Rispoli 1995, 108s. e qui sub 2). In Dion. Hal. *comp.* 22,3 il valore disfonico delle lunghe (ripreso qui da Quintiliano) caratterizza lo stile grave (αὐστηρὰ ἁρμονία); cf. anche *Demost.* 38 (in rapporto specificamente alla αὐστηρὰ σύνθεσις); cf qui anche nt. 14.

leuiores proposto da Ammon 1930, 90, e universalmente adottato, non è necessario⁸. Qui *proinde... prout* introducono unicamente la correlazione fra gli elementi che generano l'*asperitas* (l'incontro di vocali e le loro differenti modalità di articolazione), mentre l'inserimento di *aut leuiores* introdurrebbe la corrispondenza fra una coppia di termini in opposizione fra loro (suono aspro/levigato – articolazione simile/diversa)⁹. Il concetto di *leuitas* (λείότης) dell'*oratio* sarà introdotto da Quintiliano soltanto nel seguito (36)¹⁰, in riferimento alla peculiarità eufonica e stilistica della combinazione delle vocali in sinalefe, e comunque soltanto dopo avere censurato l'intransigenza nei confronti dello iato (35):

Non t a m e n id [*i.e.* l'uso dello iato] ut crimen ingens expauescendum est, ac nescio neglegentia in hoc an sollicitudo sit peior. Inhibeat enim necesse est hic metus impetum dicendi et a potioribus auertat. Quare ut neglegentiae est pars hoc pati, ita humilitatis ubique perhorrescere, nimiosque non immerito in hac curam putant omnis Isocraten secutos praecipueque Theopompum.

È merito di Demostene e di Cicerone avere assunto a questo proposito un comportamento più equilibrato (*modice*) di Isocrate e di Teopompo in virtù del fatto che sono le fusioni vocaliche (*coeuntes litterae*) realizzate dalla sinalefe¹¹ a fornire al discorso una

⁸ Accolto anche nel *TbLL* VII 2, 1222, 80, con l'avvertimento «si recte suppletur». L'intervento di Ammon ristabiliva in realtà la presunta 'correttezza' contestuale rispetto a *aut leniores* congetturato da Christ (nell'ed. di Halm 1869 e poi di Meister 1887). Radermacher 1935 (in app.) attribuisce a Christ l'integrazione *aut leuiores* di Ammon (a sua volta registrato con data errata [1929] nell'apparato di Winterbottom e di Cousin).

⁹ Per questo uso di *proinde... prout* cf. anche *inst.* IX 4,69 e Holmes 1997-1998, 67. Una traduzione potrebbe essere: «E tuttavia quando a vocali si fanno seguire altre vocali, esse suoneranno particolarmente dure, in modo proporzionale a come saranno articolate, se con un'apertura della bocca simile o diversa».

¹⁰ L'agg. *leuis* ritorna - sempre in riferimento alla *compositio* - a II 5,9 e a IX 4,116 (in opposizione a *fragosus*); cf. Cic. *de or.* III 171 dove esplicitamente connota la *compositio* priva di iati (caratterizzata da *concursum hiulcus* di parole, mentre *asper* indica lo scontro di consonanti: vd. Wisse - Winterbottom - Fantam 2008, 244): *conlocationis est componere et struere uerba sic ut neuē a s p e r eorum concursum neuē h i u l c u s sit, sed quodam modo coagmentatus et l e u i s*. Sulla λείότης come elemento di bellezza e grazia espressiva (a proposito di Sapph. 1 Voigt) cf. Dion. Hal. *comp.* 23,12; sull'ὄνομα λείον (costituito quasi esclusivamente di vocali) in opposizione a τραχύ cf. Dem. *eloc.* 176.

¹¹ Di cui lo stesso Quintiliano (*inst.* IX 4,109) precisa la funzione: *synaliphe facit ut duae ultimae syllabae pro una sonent* (a proposito di *praesidium est*); cf. anche Riggsby 1991, 330s. La sinalefe è fenomeno fonosintattico proprio della γλαφυρά σύνθεσις, caratterizzata dalla eufonia e dalla λείότης (Dion. Hal. *comp.* 23,3 e 12) e dalla mancanza dello iato che introdurrebbe 'tempi vuoti' tra le parole (20,14): una dissimilazione propria della τραχέια συζυγία (22,29); cf. Calcante 2005, 10s. e qui nt. 13. Sul valore eufonico dello iato cf. ancora nel séguito e nt. 14 e sub 2.

levigatezza maggiore rispetto a sequenze di parole marcate dai loro propri confini, e che le stesse interruzioni prodotte dallo iato possono, in determinati segmenti fonosintattici, esprimere effetti stilistici particolari (36)¹²:

At Demosthenes et Cicero modice respexerunt ad hanc partem. Nam et coeuntes litterae, quae συναλοιφαί dicuntur, etiam *Le u i o r e m* faciunt orationem, quam si omnia uerba suo fine cludantur, et nonnumquam hiulca etiam decent faciuntque ampliora quaedam, ut «pulchra oratione acta, orator, iacta te», cum longae per se et uelut opimae syllabae aliquid etiam medii temporis inter uocales quasi intersistatur adsumunt.

È evidente che *leuis* fa riferimento alla eufonia prodotta dalla fusione delle vocali (sinafe), mentre le asperità dello iato (*hiulca* [sc. *uerba*]), proprio perché risultanti dal *concur-sus* di vocali lunghe e dal suono pieno (*uelut opimae syllabae*)¹³, potranno trovare una loro giustificazione (*nonnunquam... etiam decent*) in precise strategie stilistiche come quella di amplificare determinati concetti espressi nell'*oratio*¹⁴. Del resto l'ammissibilità dello iato era sancita esplicitamente da Cicerone (*or.* 77), citato dallo stesso Quintiliano a suggello anche di una riconosciuta dimensione stilistica e fonoretorica, e perciò anche sintagmatica, che questo particolare processo può assumere nella *compositio* (37):

«Habet - inquit (sc. Cicero) - ille tamquam hiatus et concursus uocalium molle quiddam et quod indicet non ingratham neglegentiam de re hominis magis quam de uerbis laborantis».

2. Compositio e eufonia

Asper (τραχύς) e *leuis* (λεῖος) introducono riferimenti a codificazioni teoriche relative

¹² Il testo dell'*exemplum* citato è di incerta tradizione: qui è accolto il testo dell'ed. Cousin 1978; Radermacher 1935 proponeva *pulchra oratione iacta, orator iacta te* (la pericope *acta oratio iactatae* dei codd. è conservata fra croci da Winterbottom 1970; *iacta te* risale a Halm 1869; Russel 2001 seclude *oratio*).

¹³ Sillabe le cui vocali erano pronunciate *cauo aut patulo maxime ore* (cf. qui sopra), ma amplificate ulteriormente (*opimae*) dai χρόνοι κενοί su cui IX 4,108 *hic est illud inane...: paulum enim morae damus inter ultimum atque proximum uerbum [...] sed interpunctis quibusdam [...] fit plenum auctoritatis*; cf. ancora § 51, 83, 136. Sulla funzione del χρόνος κενός nella *compositio* fondamentale Rossi 1963, 68-70 (e 63-67 per il rapporto con la teoria della musica; vd. anche Cristante 1987, 345s.); Calcante 2005, 15. Sul rapporto fra σύνθεσις di suoni musicali e suoni vocali del discorso cf. Rispoli 1995, 46s.

¹⁴ Anche Demetrio (*eloc.* 69ss.) riconosce valore eufonico allo iato (fra vocali lunghe: 72) nello stile μεγαλοπρεπής sia nell'ambito della *electio uerborum* sia della *compositio* (74), cf. Calcante 2005, 15ss., 69-72 e qui ancora sub 2.

a *genera dicendi* diversi: *asper* connota la cacofonia/disfonia dello iato (33-34) in opposizione alla eufonia della sinalefe (36: *coeuntes litterae... leuiorem faciunt orationem*), caratteristica di una *compositio* armoniosa ed elegante (γλαφυρὰ σύνθεσις, Dion. Hal. *comp.* 22,1ss.), che è il punto di partenza e di arrivo di Quintiliano. Da qui la connotazione *asperiores* per i *uocalium concursus* che, tuttavia, coerentemente con le sue fonti¹⁵, possono non essere privi di *decorum* in quanto lo iato è proprio dello stile μεγαλοπρεπής. Il testo di Quintiliano sulla *iunctura* sembra condensare elementi di teorie diverse, se non addirittura il tentativo della loro conciliazione sul modello e sull'autorità ciceroniana¹⁶. Va tuttavia osservato che anche Quintiliano (*inst.* VIII 3,15s.), come Dionigi (*comp.* 14)¹⁷, conosce – in relazione all'*ornatus* – la valutazione eufonica delle vocali *in singulis uerbis*, cioè nei *uerba separata* e non nella sequenza di parole (*uerba iuncta*), quando vengono pronunciate con una maggiore quantità di *spiritus* (πνεῦμα) e per questo hanno maggiore sonorità (*uocaliora*). Non si tratta di una contraddizione, ma di una coerente applicazione della teoria della *electio uerborum*, che ha nel valore dei singoli fonemi la sua valutazione di eufonia (o disfonia), cui possono attingere le sillabe che li comprendono e le parole che queste concorrono a formare, ma anche le stesse parole in unione fra loro, cioè nella *compositio* (*uerborum quoque inter se copulatio*):

sunt aliis alia (sc. uerba) honestiora, sublimiora, nitidiora, iucundiora, uocaliora. Nam ut syllabae et litteris melius sonantibus clariores, ita uerba syllabis magis uocalia, et quod plus quodque spiritus habet, auditu pulchrius et quod facit syllabarum, idem uerborum quoque inter se copulatio, ut aliud alii iunctum melius sonet.

¹⁵ Cf. nt. 7, 11 e 13. Per l'opposizione fra disfonia ed eufonia cf. ancora Cic. *or.* 20 (a proposito delle due specie del *genus grande*) *quod ipsum alii a s p e r a, tristi, horrida oratione neque perfecta atque conclusa <consecuti sunt>, alii l e u i et structa et terminata*, con la nt. *ad l.* di Sandys 1885, 20s. e Calcante 2005, 18-20. Sul diverso valore fonoretorico dello iato, legato al discorso orale e scritto, cf. già Philod. *rhet.* 1,163 Sudhaus (Calcante 2005, 14s.), mentre in Dion. Hal. *comp.* 22,1 lo iato connota lo stile austero (ἀσπτηρὰ ἄρμονία), cf. nt. 7.

¹⁶ Questo intento forse lo riscatta dal giudizio di «piatta e pedante precettistica scolastica» (Calcante 2005, 13).

¹⁷ Cf. nt. 7; sul rapporto *uocalitas*/eufonia in Quintiliano vd. anche Ax 2011, 156 (nt. a I 5,4).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Ammon 1930

G.Ammon, *Kritisches zu Quintilians Institutio oratoria*, «Philologus» LXXXV (1930), 85-93.

Ax 2011

Quintilians *Grammatic (Inst. orat. 1,4-8)*. Text, Übersetzung und Kommentar von W.Ax, Berlin-Boston 2011.

Calcante 2005

C.M.Calcante, *Eufonia e onomatopea. Interpretazioni dell'iconismo nell'antichità classica*, Como 2005.

Cousin 1978

Quintilien, *Institution oratoire*, t. V. Livres VIII et IX. Texte établi et traduit par J.Cousin, Paris 1978.

Cristante 1987

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae et Mercurii liber IX*. Introduzione, traduzione e commento di L.Cristante, Padova 1987.

Halm 1869

M.Fabi Quintiliani *Institutionis oratoriae libri duodecim*, rec. C.Halm. Pars posterior, Lipsiae 1869.

Holmes 1997-1998

M.Holmes, *Perinde and Proinde*, «Glotta» LXXIV (1997-1998), 59-75.

Marouzeau 1936

J.Marouzeau, *La leçon par l'exemple*, «Revue des études latines» XIV (1936), 58-64.

Meister 1886

M.Fabi Quintiliani *Institutionis oratoriae libri duodecim*, ed. F.Meister. II, Liber VII-XII, Lipsiae-Pragae 1887.

Radermacher 1935

M.Fabi Quintiliani *Institutionis oratoriae libri XII*, ed. L.Radermacher. II, Libros VII-XII continens, Lipsiae 1935 [Editio stereotypa correctior ed. primae. Addenda et corrigenda collegit et adiecit V.Buchheit, Leipzig 1971].

Riggsby 1991

A.M.Riggsby, *Elision and Hiatus in Latin Prose*, «Classical Antiquity» X (1991), 328-343.

Rispoli 1995

G.M.Rispoli, *Dal suono all'immagine. Poetiche della voce ed estetica dell'eufonia*, Pisa-Roma 1995.

Rossi 1963

Metrica e critica stilistica. Il termine «ciclico» e l'ἀγωγή ritmica, Roma 1963.

Russel 2001

Quintilian, *The Orator's Education Books 9-10*. Ed. and transl. by D.A.Russel. IV, Cambridge (Mass.)-London 2001.

Sandys 1885

M.Tulli Ciceronis *Ad M.Brutum Orator*. A Revised Text with Introductory Essays and Critical and Explanatory Notes by J.E.Sandys, Cambridge 1885.

Winterbottom 1970

M.Fabi Quintiliani *Institutionis oratoriae libri duodecim*, ed. M.Winterbottom. II, Libri VII-XII, Oxford 1970.

Wisse – Winterbottom – Fantham 2008

M. Tullius Cicero, *De oratore libri III, V*. A Commentary on Book III, 96-230 by J.Wisse – M.Winterbottom – E.Fantham, Heidelberg 2008.

